

Θ

ΟΥΡΑΝΙΑ

[1, 1] Οἱ δὲ Ἑλλήνων ἐς τὸν ναυτικὸν στρατὸν ταχθέντες ἦσαν οὔδε¹, Ἀθηναῖοι μὲν νέας παρεχόμενοι ἑκατὸν καὶ εἴκοσι καὶ ἑπτὰ ὑπὸ δὲ ἀρετῆς τε καὶ προθυμίας Πλαταιέες, ἄπειροι τῆς ναυτικῆς ἐόντες, συνεπλήρουν τοῖσι Ἀθηναίοισι τὰς νέας². Κορίνθιοι δὲ τεσσαράκοντα νέας παρείχοντο, Μεγαρέες δὲ εἴκοσι. [2] Καὶ Χαλκιδέες ἐπλήρουν εἴκοσι, Ἀθηναίων σφι παρεχόντων τὰς νέας, Αἰγινῆται δὲ ὀκτωκαίδεκα, Σικυώνιοι δὲ δυοκαίδεκα, Λακεδαιμόνιοι δὲ δέκα, Ἐπιδάυριοι δὲ ὀκτώ, Ἐρετριέες δὲ ἑπτὰ, Τροιζήνιοι δὲ πέντε, Στυρέες δὲ δύο καὶ Κήιοι δύο τε νέας καὶ πεντηκοντέρους δύο³. Λοκροὶ δὲ σφι οἱ Ὀπούντιοι ἐπεβοήθειον πεντηκοντέρους ἔχοντες ἑπτὰ⁴. [2, 1] Ἦσαν μὲν ὧν οὔτοι οἱ στρατευόμενοι ἐπ' Ἀρτεμισιον, εἴρηται δὲ μοι καὶ ὡς τὸ πλῆθος ἕκαστοι τῶν νεῶν παρείχοντο. Ἀριθμὸς δὲ τῶν συλλεχθεισέων νεῶν ἐπ' Ἀρτεμισιον ἦν, πάρεξ τῶν πεντηκοντέρων, διηκόσαιοι καὶ ἑβδομήκοντα καὶ μία¹. [2] Τὸν δὲ στρατηγὸν τὸν τὸ μέγιστον κράτος ἔχοντα παρείχοντο Σπαρτιῆται Εὐρυβιάδην

1. 1. Il capitolo affronta, *ex abrupto*, un argomento privo di connessione con quanto precede; pertanto alcuni studiosi (cfr. STEIN, *ad loc.*) hanno postulato una lacuna nel testo, mentre altri, come MACAN, *ad loc.*, hanno ipotizzato che la connessione sia andata perduta a causa dell'inserzione, in una fase successiva, di VII, 234-239. Erodoto in questo capitolo fornisce, secondo un procedimento abituale (cfr. VI, 8-9; VII, 202-203; *infra*, VIII, 43-48; IX, 28-30), l'elenco delle forze che saranno impegnate nella battaglia che si accinge a narrare.

2. I Plateesi erano stati, insieme ai Tespiesi, gli unici Beoti che non erano passati dalla parte dei Persiani (cfr. VII, 132; *infra*, VIII, 50); inoltre erano stati i soli a combattere a fianco degli Ateniesi a Maratona (cfr. VI, 108-113).

LIBRO VIII

ΟΥΡΑΝΙΑ

[1, 1] Ecco quali erano i Greci schierati nella flotta¹: gli Ateniesi, che fornivano centoventisette navi (spinti dal valore e dall'entusiasmo, i Plateesi, benché inesperti di arte marinara, contribuivano a formare gli equipaggi di queste navi insieme agli Ateniesi²); i Corinzi fornivano quaranta navi e i Megaresi venti; [2] i Calcidesi equipaggiarono venti navi, messe a disposizione dagli Ateniesi; gli Egineti diciotto, i Sicioni dodici, gli Spartani dieci, gli Epidauri otto, gli Eretriesi sette, i Trezeni cinque, gli Stirei due e i Cei due navi e due penteconteri³; i Locresi Opunzi accorsero in aiuto con sette penteconteri⁴. [2, 1] Questi dunque erano coloro che combatterono all'Artemisio; e ho precisato anche quante navi fornisse ogni città. Il numero complessivo delle navi radunate all'Artemisio era di duecentosettantuno, senza contare le penteconteri¹. [2] Il comandante in capo lo fornirono gli Spartani, Euribiade figlio

3. Per Trezene cfr. III, 59 e n. 1; per Stira cfr. VI, 107 e n. 3; Ceo (cfr. *infra*, VIII, 46), come è noto, è la più occidentale delle Cicladi, vicinissima al Sunio.

4. Per i Locresi Opunzi vedi soprattutto VII, 203 e n. 1.

2. 1. Nel 480, in effetti, le penteconteri, navi da guerra leggere a cinquanta rematori, erano ormai state soppiantate dalle più solide triremi, dotate di circa duecento uomini di equipaggio; per una descrizione dell'Artemisio vedi VII, 176.

Εὐρυκλείδew οἱ γάρ σύμμαχοι οὐκ ἔφασαν, ἦν μὴ ὁ Λάκων ἡγεμονεύη, Ἀθηναίοισι ἔψεσθαι ἡγεομένοισι, ἀλλὰ λύσειν τὸ μέλλον ἔσεσθαι στράτευμα. [3, 1] Ἐγένετο γὰρ κατ' ἀρχὰς λόγος, πρὶν ἢ καὶ ἐς Σικελίην πέμπειν ἐπὶ συμμαχίην¹, ὡς τὸ ναυτικὸν Ἀθηναίοισι χρεὸν εἶη ἐπιτρέπειν. Ἀντιβάντων δὲ τῶν συμμάχων εἶκον οἱ Ἀθηναῖοι, μέγα πεπονημένοι περιεῖναι τὴν Ἑλλάδα καὶ γνόντες, εἰ στασιάσουσι περὶ τῆς ἡγεμονίης, ὡς ἀπολέεται ἢ Ἑλλάς², ὀρθὰ νοεῦντες· στάσις γὰρ ἔμφυλος πολέμου ὁμοφρονέοντος τοσοῦτω κάκιον ἐστὶ ὄσω πόλεμος εἰρήνης. [2] Ἐπιστάμενοι ὧν αὐτὸ τοῦτο οὐκ ἀντέτεινον ἀλλ' εἶκον, μέχρι ὄσου κάρτα ἐδέοντο αὐτῶν, ὡς διέδεξαν· ὡς γὰρ διωσάμενοι τὸν Πέρσῃν περὶ τῆς ἐκείνου ἡδὴ τὸν ἀγῶνα ἐποιεῦντο, πρόφασιν τὴν Πausανίew ὕβριν προῖσχύμενοι ἀπειλοντο τὴν ἡγεμονίην τοῦς Λακεδαμονίους. Ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὕστερον ἐγένετο³. [4, 1] τότε δὲ οὗτοι οἱ καὶ ἐπ' Ἀρτεμισίον Ἑλλήνων ἀπικόμενοι ὡς εἶδον νέας τε πολλὰς καταχθείσας ἐς τὰς Ἀφέτας¹ καὶ στρατιῆς ἅπαντα πλέα, ἐπεὶ αὐτοῖσι παρὰ δόξαν τὰ πρήγματα τῶν βαρβάρων ἀπέβαινε ἢ ὡς αὐτοὶ κατεδόκεον, καταρρωδήσαντες δρησμόν ἐβούλευον ἀπὸ τοῦ Ἀρτεμισίου ἔσω ἐς τὴν Ἑλλάδα. [2] Γνόντες δὲ σφεας οἱ Εὐβοέες ταῦτα βουλευομένους ἐδέοντο Εὐρυβιάδew προσμεῖναι χρόνον ὀλίγον, ἔστ' ἂν αὐτοὶ τέκνα τε καὶ τοὺς οἰκέτας ὑπεκθέωνται. Ὡς δ' οὐκ ἔπειθον, μεταβάντες τὸν Ἀθηναίων στρατηγὸν πείθουσι Θεμιστοκλέα ἐπὶ μισθῶ τριήκοντα ταλάντοισι, ἐπ' ᾧ τε καταμείναντες πρὸ τῆς Εὐβοίης ποιήσονται τὴν ναυμαχίην². [5, 1] Ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς τοὺς

3. 1. Cfr. VII, 157-162: si tratta dell'ambasceria inviata a Gelone di Siracusa.

2. La lungimirante generosità ateniese nel cedere il comando delle operazioni (cfr. anche VII, 161; IX, 27) diventerà un motivo tipico nell'oratoria ateniese; si noti tuttavia che Erodoto, subito dopo, sottolinea come la scelta compiuta dagli Ateniesi nasca da un preciso calcolo, per altro intelligente, dei rapporti di forza.

3. Nel 478/477 a. C.: cfr. TUCIDIDE, I, 95-96. Su Pausania vedi soprattutto IV, 81 e n. 3; V, 32 e n. 1.

4. 1. Per Afete vedi VII, 193 e n. 3.

2. L'episodio è ripreso da PLUTARCO, *Them.*, 7, il quale cita esplicitamente Erodoto come fonte, aggiungendo poi ulteriori dettagli tratti da Fania di Lesbo (*ibidem*); per altro lo stesso PLUTARCO, *De Her. mal.*, 34, considera il racconto erodoteo come una delle tante invenzioni dovute appunto alla malignità (*κακοήθεια*) dello storico. È possibile che si tratti di un aneddoto elaborato al-

di Euricleide: gli alleati infatti avevano dichiarato che non avrebbero seguito le direttive degli Ateniesi se gli Spartani non avessero avuto il comando supremo, anzi avrebbero sciolto l'esercito che si stava formando. [3, 1] In effetti, all'inizio, prima ancora che fosse inviata l'ambasceria in Sicilia a cercare un'alleanza¹, si era detto che sarebbe stato opportuno affidare agli Ateniesi il comando della flotta: ma, poiché gli alleati si erano opposti, gli Ateniesi avevano ceduto, ritenendo che la cosa più importante fosse la salvezza della Grecia ed essendosi resi conto che, se si fosse aperta una contesa per il comando supremo, la Grecia sarebbe stata perduta²; e avevano ragione: infatti un contrasto interno è tanto peggiore di una guerra combattuta con intenti concordi di quanto la guerra è peggiore della pace. [2] Consapevoli di ciò, non si opposero, ma cedettero, almeno finché ebbero bisogno degli alleati, come dimostrarono in seguito: infatti quando, respinto il Persiano, lottavano ormai per i territori che gli appartenevano, prendendo a pretesto l'arroganza di Pausania, strapparono il comando agli Spartani. Ma questo avvenne più tardi³. [4, 1] Allora i Greci giunti all'Artemisio, appena videro che molte navi erano ancorate ad Afete¹ e tutto era pieno di soldati, dato che la situazione dei barbari stava prendendo una piega diversa da quella che si aspettavano, si spaventarono e meditavano di fuggire dall'Artemisio riparando verso la Grecia centrale. [2] Gli Euboici, venuti a conoscenza delle loro intenzioni, pregarono Euribiade di attendere un poco, finché non avessero messo in salvo i figli e i familiari. Poiché non riuscirono a convincerlo, si rivolsero al comandante degli Ateniesi, Temistocle, e per un compenso di trenta talenti lo persuasero a fare in modo che la flotta rimanesse lì e attaccasse battaglia davanti all'Eubea². [5, 1] Ed ecco come Temistocle

l'epoca in cui Temistocle, rifugiatosi presso il re di Persia, era ormai considerato un traditore; in ogni caso, qui come altrove (cfr. VII, 143 e n. 1; *infra*, VIII, 41 e n. 3, 57 e n. 1, 109-112 e note relative), Erodoto dipende da una tradizione aversa a Temistocle, maturata in ambienti aristocratici, probabilmente vicini agli Alcmeonidi.